

In mostra a Parigi i «civilissimi» vichinghi

I vichinghi non erano bruti incendiaristi e violentatori dipinti dalla tradizione popolare, ma un popolo di mercanti, che si è spinto fino alle coste dell'Islanda e della

Groenlandia e forse addirittura del continente americano ad ovest, fino a Bisanzio e al Califato di Baghdad ad est, alla ricerca di ricchezze. È la tesi sostenuta dagli organizzatori della mostra sui vichinghi che si aprirà al Grand Palais domani. La mostra parigina illustra, attraverso 650 oggetti di un'epoca compresa tra l'ottavo e il dodicesimo secolo, la civiltà vichinga nella sua totalità.

Di quell'insieme di teorie e di movimenti restano molti importanti principi: l'idea egualitaria, liberale, antindividualista. La Sinistra non può fare a meno del progetto

Esiste ancora la distinzione fra la Destra e i progressisti. Non si può parlare di terza via; l'unica percorribile, con le sue numerose varianti, è la prima

Il socialismo da salvare

Steven Lukes, filosofo della politica, britannico, insegna al Dipartimento di scienze politiche e sociali dell'Istituto universitario europeo di Firenze. I suoi lavori più noti sono: «Potere, un punto di vista radicale» e «Marxismo e moralità». Questo articolo esce contemporaneamente su l'Unità e su Times Literary Supplement. Affronta i problemi della sinistra e del socialismo.



«Il Terzo Stato fa sentire il suo peso sulle spalle dell'aristocrazia e del clero». Disegno del 1793

STEVEN LUKES

L'idea della politica come conflitto fra Sinistra e Destra è nata a Versailles nell'agosto 1789 nella rumorosa, turbolenta, Assemblée costituente, quando tutti quelli che avevano idee affini si riunirono e volarono insieme, alla sinistra e alla destra del banco del Presidente: quelli a destra definirono i propri oppositori «faziosi» per screditarli, scegliendo per sé il nome de «l'angolo del Palazzo Reale». I termini «destra» e «sinistra» furono usati saltuariamente durante il periodo della Rivoluzione, il primo a indicare attaccamento a una struttura gerarchica e di privilegi, il secondo il desiderio d'infrangere quella stessa struttura.

La mia idea, in sintesi, è che l'invenzione di sinistra e destra nel 1789, come modo di classificare le divisioni politiche, ha introdotto il Principio di Parità nella vita politica moderna: l'idea che le alternative politiche siano legittimate egualmente nella competizione per la fiducia dei cittadini.

Tuttavia un momento di riflessione suggerisce che la parità non s'instaura naturalmente fra sinistra e destra. Questo appare con evidenza nelle lingue indeoeuropee, nelle connotazioni di sinistra, gauche, linkisch e maladroite e per contrasto quelle di right e rechte, droit e droite, diritto e Recht. (Anche l'arabo sembra avere questa stessa tendenza). I termini per «destra» indicano abilità, rettitudine, ciò che è corretto dal punto di vista della morale, della legge e del costume, e i termini per «sinistra» l'opposto. Oppure si consideri la cosiddetta «caduta della parità» nella lingua moderna, documentata in The Ambidextrous University, Left, Right and the Fall of Parity di Martin Gardner.

Alta luce di tutto questo notiamo che il simbolismo politico di sinistra e destra combina lateralità e gerarchia, eguali diritti e diseguali capacità, egualianza formale e disegualianza reale. Nel fare sua la metafora, la sinistra politica ne ha trasformato il significato, rifiutando di accettarne il contenuto gerarchico come dato naturale. Le gerarchie esistenti e i sacri principi dell'ordine sociale dovevano essere messi in discussione, ingiustificabili ineguaglianze economiche e sociali, di status e di potere politico erano ingiuste e dunque dovevano essere eliminate all'interno di un progetto sistematico di azione politica.

La sinistra, in breve, incarna una tradizione e un progetto nato dall'illuminismo ed espresso nei Principi del 1789: di realizzare le promesse implicite in essi, progressivamente reinterpretando i contenuti e trasferendoli dalle sfere civili a quelle politiche, economiche, sociali e culturali, attraverso mezzi politici, mobilitando appoggio e conquistando il potere. Quello che io vorrei definire qui è una sinistra idealistica, quell'insieme di elementi

essenziali in virtù dei quali l'abbandono o il tradimento possono essere identificati come tali. Questo è un progetto che è stato espresso in vari modi - nel linguaggio dei diritti, come storia dell'estensione della cittadinanza, o della giustizia o della democrazia, o come lotta inesaurevole contro lo sfruttamento e l'oppressione, come intendeva Karl Kautsky quando scrisse che l'obiettivo del socialismo è «l'abolizione di ogni tipo di sfruttamento di oppressione, siano esse dirette contro una classe, un partito, un sesso, una razza». La Sinistra, si potrebbe dire, è impegnata nella progressiva rettifica delle disegualianze che la Destra vede come sacre, inespugnabili, naturali o inevitabili.

Vede le battaglie contro le diverse forme di disegualianza come parti di un'unica guerra: «stare uniti» è il suo motto. Coloro che credono solo alla politica di movimento - la lotta contro il razzismo, o la causa femminista - e negano l'idea pura di un progetto globale «oltre i frammenti», negano al tempo stesso un'idea essenziale alla Sinistra.

La Sinistra vede nel Principio di Rettificazione l'asse portante di una teoria del Progresso, una struttura narrativa globale di conquiste cumulative, qualunque siano le battute di arresto. Implica la pratica della critica sociale, essendo impegnata nel sottoporre le istituzioni e le pratiche sociali, e l'insieme delle credenze che le sostengono, al test della giustificazione dialogica e razionale. È quindi universalista, in molti sensi. Il suo impegno alla critica sociale è anche un impegno ad avanzare ragioni che ciascuno dietro giusta riflessione possa accettare, ragioni che gli individui si possano reciprocamente offrire e possano ricomporsi come vincenti indipendentemente dagli interessi o dalle lealtà di parte. In secondo luogo il punto di osservazione da cui è svolta la critica è esterno: una critica di ciò che alcuni di noi fanno nei termini di un «noi» esteso. Terzo, la dinamica del principio di Rettificazione, implica essen-

zialmente attraversamento dei confini: si sposta naturalmente dalle ineguaglianze di classe a quelle di razza a quelle di genere, ma anche dalle ineguaglianze nello stato nazionale a quelle su scala globale. Se la rettificazione deve avere luogo nello stato-nazione, quale possibile giustificazione ci può essere per la cattiva distribuzione delle risorse mondiali? La rettificazione richiede parità. L'eroico esperimento sociale del nostro secolo, il socialismo reale ha quanto meno provato questo: che quando la Sinistra viene ad occupare la totalità dello spazio politico - il suo progetto di rettificazione viene sovvertito e produce un altro sistema sociale internamente oppressivo e meno che a sua volta ha bisogno di essere rettificato, e per questo una sinistra anticapitalista è nata all'Est il cui rapporto con i vari partiti e movimenti della vecchia sinistra occidentale è spesso difficile e ambiguo.

Ma qual è dunque la relazione fra socialismo e sinistra? Il socialismo ancora oggi incarica la tradizione e persegue il progetto della Sinistra? Per rispondere a queste domande dobbiamo innanzitutto chiederci con cosa il socialismo dev'essere messo in contrasto. Una prima risposta è con il capitalismo. In quel caso, «socialismo» indica un sistema socio-economico praticabile e capace di sviluppo in alternativa al capitalismo e in grado di rimpiazzarlo. Ma un tale sistema non esiste o non vi si può più credere. Il socialismo reale alla fine del XX secolo ha al massimo prodotto un'economia da primo Novecento e un ordine sociale crudelmente ingiusto e coercitivo. Nessuna versione «riformata» del mercato potrebbe aver funzionato, poiché il passaggio dal coordinamento burocratico a quello di mercato non può non essere basato sull'incontrastato dominio dello Stato. Né esiste alcuna plausibile «Terza Via» fra i dueismi, per due ragioni. Innanzitutto perché non c'è una seconda via. E in secondo luogo, perché non c'è un'unica prima via, ma ve ne sono un numero indeterminato, dal Brasile all' Giappone, dall'egualitarismo di Tanwan alla socialdemocrazia svedese. Né c'è ragione di pensare che la versatilità del capitalismo abbia raggiunto il suo limite massimo. Da tutto ciò si potrebbe concludere che il socialismo, in questa interpretazione, sia nemico della rettificazione, perché propone un mondo illusorio in cui dovrebbe essere attuata.

Il socialismo è allora l'opposto del liberalismo? I marxisti lo sostenevano liberamente e liberamente «borghesi» come mistificazioni. Ma i principi centrali del liberalismo - dell'egualianza di rispetto e di opportunità, della libertà personale e della tolleranza verso la diversità morale e religiosa - non contrastano con un insieme superiore di questi principi socialisti. Piuttosto questi principi devono essere presi più sul serio di quanto abbiano spesso fatto i liberali - sebbene bisogna notare che la difesa più sistematica di essi nel nostro secolo - mi riferisco a Una teoria della giustizia di John Rawls - è racchiusa in un'opera fortemente egualitaria di filosofia politica liberale. Ma se i liberali, come erano soliti affermare i socialisti, hanno trasformato la difesa di questi principi in ideologia che rafforza i rapporti di classe esistenti, ciò non significa che il socialismo debba ricercare altri principi. Il progetto socialista dovrebbe essere piuttosto quello della loro interpretazione, e quello di vivere e di agire alla luce di questi principi in uno spirito di rettificazione militante.

Infine, il socialismo è in contrasto con l'individualismo? Per «individualismo», io qui intendo la moralità del libero mercato proclamata dagli economisti austriaci come von Mises e von Hayek, e attuata dal Thatcherismo, l'ethos della «società acquisitiva» di R.H. Tawney, in cui la ricchezza della motivazione umana viene sommersa, come sostengono Marx e Engels, «nelle acque gelide del calcolo egoistico» ed i legami sociali sono ridotti al «nesso monetario». In questa interpretazione, il socialismo ha valori e principi suoi propri: un impegno alla reciprocità e a modi di vita solidaristici, e in particolare all'idea che le energie, i talenti, le capacità degli avvantaggiati siano rivolte a favore di quelli che Rawls chiama gli «ultimi avvantaggiati» - i poveri, gli indifesi, gli incapaci e i non organizzati ma anche gli inabili o gli esclusi. Per gli individualisti di mercato, la «società non esiste», come una volta ha detto Mrs. Thatcher. O meglio, è tutt'al più lo sfondo sul quale gli individui sovrani sono incoraggiati a raccogliere ricompense e a esercitare diritti. Per i socialisti è invece il campo nel quale la politica pubblica interviene a rettificare le ingiustizie.

Il socialismo che abbiamo perso non è solo una teoria che traccia un disegno istituzionale per un intero sistema socio-economico ma l'idea pura di questa teoria. Ciò che resta è una moralità politica fortemente egualitaria, liberale e anti-individualista che può ispirare particolari innovazioni istituzionali, programmi e linee politiche e da cui queste possono essere valutate. Per esempio all'avvicinarsi delle elezioni generali britanniche, esaminando la gamma dei problemi oggetto di discussione, dal futuro del servizio sanitario nazionale alla politica fiscale, dall'invasione dei principi del mercato nella fornitura di beni pubblici, alle politiche per la senza tetto e il disoccupato, una cosa risulta chiara: i nostri schemi sinistra-destra ancora danno senso alla nostra politica.

Come applicare questa distinzione in Italia oggi?

Il 4 maggio partiranno altre tre mostre: All'ombra del lauro (biblioteca laurenziana) che raccoglie i codici di Lorenzo, Lorenzo dopo Lorenzo (biblioteca Nazionale) sulla fortuna del Magnifico e Corsorie politiche e mutamenti istituzionali in età laurenziana (l'archivio di Stato). Il 6 giugno si inaugurerà, invece, una mostra sul rapporto fra Chiesa e città nella Firenze quattrocentesca (basilica di San Lorenzo). Dopo l'estate si terrà, invece, una grande mostra sulle botteghe di pittori curata da Mina Gregori.

Quanto al settore degli spettacoli si annunciano numerosi balletti del Maggio musicale, del Firenze dance festival e del Balletto di Toscana nel parco delle Cascine. Maurizio Scaparro dirigerà uno spettacolo che prende spunto dal celeberrimo Quant'è bella giovinezza... mentre la compagnia Pupi e Fresca vedrà proporzioni Scene eroicomiche dal Morgante del Pulci. Chiudono il quadro delle manifestazioni (ma la lista potrebbe andarci avanti fra edizioni di cataloghi, conferenze, itinerari e altre mostre) quattro grossi convegni: uno a villa I Tatti sul Laurenziano del tempo di Lorenzo alla Gallenga degli Uffizi (una raccolta ottenuta con prestiti eccezionali - opere di Michelangelo, di Leonardo, del Verrocchio - provenienti dai musei e dalle collezioni più im-

Il grande dialogo teatrale fra Strehler e Shakespeare

Una domanda che si materializza ogni sera sulle tavole dei palcoscenici. Una domanda che svanisce appena dietro le quinte o tra le ceneri e i portoncini anti-panico dei foyer. Che cos'è il teatro? Perché uomini e donne se ne stanno lì a parlare ad alta voce, magari da soli, replicando recita dopo recita gli stessi dubbi, gli stessi pianti, le stesse rinate, la stessa filosofia? È inevitabile - è la dannazione del teatro - che autori, registi e attori si siano interrogati su tutto ciò per secoli. In un movimento concentrico - anche questo rappresentazione simbolica della medesima dannazione - le domande si inseguono nei secoli riflesse nello specchio della storia: alle risposte dell'uno si aggiungono quelle di chi viene dopo, magari anche a centinaia d'anni di distanza. Come riprendendo un discorso appena accantonato, accidentalmente accantonato. Così, autori, attori e registi dialogano a distanza, con la complicità del comune nio serale. Da questa abitudine nasce il rapporto fra Shakespeare e

Strehler: fra domande e risposte che rimbalzano dalla pagina alla scena. E a questo rapporto - fondatore per l'analisi del teatro italiano del secondo Novecento - Agostino Lombardo ha dedicato un interessante saggio concepito in origine per un omaggio francese (a più voci) al nostro regista, e appena pubblicato anche in Italia dall'editore Bulzoni (Strehler e Shakespeare, pp. 66, L.10.000).

In un saggio di Agostino Lombardo l'analisi del rapporto fra i testi del grande drammaturgo inglese e il lavoro del regista. Il fascino e il potere liberatorio del gioco

NICOLA FANO

ti agli occhi il profilo possibile di tutto il paradigma del teatro italiano del dopoguerra. A cominciare dalla constatazione del fatto che in Strehler la funzione politica del teatro è sempre stata fortissima: il teatro viene visto come luogo del recupero di un'identità culturale nazionale letteralmente stracciata dal fascismo. «A sinistra», scrive Lombardo - viene opposta la costruzione, pur effimera e fragile, del teatro: la vita dei fondali, delle scene, dei gesti, delle parole. Alla terra desolata si oppone, puntello contro le rovine (...), il palcoscenico, che mai come ora, in questo paesaggio di orrore e distruzione, in questo caos cui il mondo è ritornato, mostra la propria grandezza. Qualità intrinsecamente strehleriana, del resto, è quella di rispettare in profondità gli autori, senza però dimenticare il bisogno di contemporaneità proprio della comunità di uomini che si riunisce sera dopo sera intorno al «mistero teatrale»: attori e spettatori.



Il secondo aspetto analizzato da Lombardo è anche il più complesso: il Novecento, infatti, è sempre stato considerato il secolo della «morte della tragedia». La «tragedia», intesa nel suo senso classico, presupponendo il sacrificio in funzione di una purificazione etica. Presupponendo la chiara percezione di una «soluzione», al limite, appunto, esclusivamente sacrificale. Ebbene il Novecento ha via via smarrito la prospettiva di una «soluzione» al dubbio dell'esistenza. Ma a parere di Lombardo, affrontando e risolvendo felicemente l'allestimento di *Re Lear*, Strehler offre una sua «soluzione» al grande tabù della tragedia, ponendosi al di là dell'impasso novecentesco. Scrive Lombardo: «Nel *Lear*, di fatto, è possibile la tragedia (come non è possibile in Be-

ckett) proprio perché al mondo dell'inistente si può contrapporre quello reale della verità, e all'assenza di valori della «terra desolata» un ordine in base al quale tentare di giudicare il giusto e l'ingiusto, il bene e il male, la verità e l'apparenza. E il *Lear* è grande tragedia moderna perché quest'ordine non è fuori o al di sopra dell'uomo (...), ma è un ordine umano che l'uomo cerca nella propria coscienza, nella propria umanità». Questa straordinaria consapevolezza shakespeariana, in fondo, è la medesima grande utopia di Strehler.

L'ultima intuizione di Lombardo, poi, è anche quella più ricca di risvolti, quella che pone il lettore di fronte al meraviglioso mistero del teatro: «Come per Shakespeare il palcoscenico non è solo metafora del mondo ma è il mondo, sì, che il meta-teatro perde ogni carattere di evanescente o narcisistico per diventare strumento di una ricerca esistenziale, altrettanto, attraverso Shakespeare, avviene per Strehler. Le leggi, gli equilibri, finanche le illu-



Lorenza Magnifico

Nel centenario laurenziano un fitto calendario di mostre, concerti, presentazione di restauri. Inizia l'8 aprile

Artisti e musicisti per celebrare il Magnifico

DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. Quella di ieri doveva essere, più o meno, l'ottava conferenza stampa per annunciare il ricco programma delle manifestazioni laurenziane che saranno inaugurate il prossimo 8 aprile, giorno in cui cinque secoli fa il Magnifico morì nella sua residenza di Careggi, alle porte di Firenze. Il capitolo più consistente è quello dei restauri che riportano all'antico splendore la Cappella dei Magi a Palazzo Medici Riccardi (con il capolavoro di Benozzo Gozzoli), il ciclo pittorico del *Viaggio dei Magi* e *L'incredulità di San Tommaso*, gruppo di statue del Verrocchio che tornerà nella chiesa di Orsanmichele dopo quattro anni di assenza.

La ricchezza del programma celebrativo e le tante energie profuse dal comitato organizzatore e dalle istituzioni culturali fiorentine avrebbero certo fatto piacere a Lorenzo, capostipite dei principi rinascimentali che una certa storiografia ci ha tramandato. Gli appuntamenti sono davvero molti e c'è solo da augurarsi che tanto impegno non cada nel niente non appena scoccherà la fine di questo anno carico di celebrazioni commemorative.